

Building within buildings

Marco Casamonti

È sempre più attuale la riflessione sulle preesistenze ambientali

È del tutto evidente che tra le risorse disponibili necessarie all'abitare il suolo rappresenti una questione centrale rispetto al tema del "costruire", ma è altrettanto chiaro che tale risorsa sia finita e non riproducibile. Pertanto prima di consumare ulteriore superficie naturale per qualsiasi necessità umana dobbiamo chiederci se non esista la possibilità di costruire sul già costruito, di rigenerare spazi già utilizzati e, in particolare, valutare quanto sia più eco-logico utilizzare in maniera migliore gran parte del patrimonio edilizio esistente spesso colpevolmente abbandonato o male utilizzato. Nel contesto attuale servono due strategie di rigenerazione urbana che sembrano solo apparentemente contrastanti. La prima consiste nel verificare l'opportunità di portare più verde possibile all'interno della città secondo una strategia nota come "riforestazione" urbana resasi necessaria per abbattere le isole di calore, l'impronta di carbonio ma soprattutto indispensabile poiché, allargandosi a dismisura il confine costruito dei tessuti urbani, la distanza città-campagna è diventata talvolta talmente rarefatta da richiedere una naturalizzazione immediata delle aree abitabili. La seconda riguarda una necessaria densificazione del costruito e la ricerca di un mixage funzionale in grado di ridurre la necessità di mobilità che rappresenta il dato di maggior criticità di ogni ambito metropolitano d'oggi: una città percorribile rapidamente a piedi o in bicicletta per lo svolgimento delle principali attività quotidiane per dirla con Carlos Moreno. Tali asserzioni, quasi unanimemente condivise, spingono verso la valorizzazione di quelle architetture che si infilano negli anfratti urbani, che utilizzano i frammenti dispersi, che si sovrappongono ad altri edifici, li sovrastano, che si rapportano con l'esistente perché all'interno di quest'ultimo si inseriscono e si annidano. Torna allora di grande attualità il dibattito sulle "preesistenze ambientali" e di come debba rapportarsi ogni nuovo progetto rispetto al tessuto storicizzato. E qui gli atteggiamenti progettuali divergono tra il massimo dell'integrazione con l'esistente, fino alla mimesi, alla alterità e contrapposizione del nuovo con l'antico in virtù di una affermazione autoriale talvolta salvifica – se il contesto è debole e degradato, attirando su di sé sguardi e attenzioni che altrimenti finirebbero altrove – spesso arrogante, quando si disinteressa delle relazioni con l'intorno mostrandosi incapace di "ascoltare" il valore delle identità dei luoghi.

Concern about the pre-existing environment makes more sense than ever

It is by now painfully clear that among the necessary resources available for building new housing, land plays a central role. But it is equally obvious that we are talking about a finite, non-reproducible resource. So before consuming more of a natural resource that is also essential for many other human needs, we have to ask ourselves if it would be possible to build on what has already been built, to regenerate spaces already used, and in particular, to evaluate whether it is more ecological to make better use of the existing legacy of built property, often negligently abandoned or ill-used. In the current context, two strategies are needed for urban redevelopment which, while they might seem to work in opposite directions, are really focused on the same end. The first of these consists of exploring the possibility of bring more natural greenery into the heart of the city, according to a strategy known as urban "reforestation", which would serve to mitigate the islands of heat and the carbon footprint, but above all, would be indispensable because, by expanding in all directions the built borders of the urban fabric, the city-country distance becomes so rarefied as to demand an immediate naturalization of the inhabited zones. The second concerns a necessary densification of the built portions and the creation, through careful planning, of a functional mixture capable of reducing the needs of mobility that afflict every metropolitan environment today. As Carlos Moreno puts it, we need a city that can be covered easily on foot or on a bicycle, for the performance of the main daily activities. These aspirations are shared almost unanimously, moving toward a valorization of the type of architecture that inserts itself into the urban gaps, using scattered fragments that can be stacked on top of or attached to other buildings, that rise above them and establish relationships with their pre-existent surroundings, because it they grow out of them or are nested within them.



Non è per abbracciare un disincantato atteggiamento "situazionista" e di comodo che riporto un repertorio così ampio di possibilità senza prendere posizione e senza offrire indicazioni comportamentali certe, quanto piuttosto la consapevolezza che non esistendo un lessico o una letteratura condivisa in una società aperta, globalizzata e multiculturale, probabilmente i tratti salienti delle opere in questione si caratterizzano più per la misura, la capacità di confronto con il contesto, il rispetto degli elementi storici rilevanti, l'uso sapiente dei materiali, che non per scelte di campo o di linguaggio ormai oggettivamente lontane e desuete.

Here is where the discussion of the historicized "pre-existent environment" acquires immediacy and must be taken into consideration in every new urban project. This is where the project attitudes diverge between the maximum amount of integration with the existent architecture, almost to the point of resembling it completely, or the stark and obvious contrast of the new against the old, according to which it should be an affirmation of its author as improver, if the context is degraded – attracting attention and interest that would otherwise look elsewhere. This attitude may often be seen as arrogant, however, when it is clearly uninterested in relating to its surroundings and unable to perceive the value of the location's identity.

I do not wish to express a cynical "situational" attitude, which would be all too easy, in describing such a broad spectrum of possibilities without taking a position or offering any precise behavioral views, but rather my awareness that there we do not have a shared vocabulary or literature in an open, globalized and multicultural society. Probably the most salient factors of the works in question are characterized more by the measure to which they are able to deal with the context, to respect of significant historical features, to make skillful use of materials, than by any choices of field or language which are, at this point, irrelevant and outdated.

Marco Casamonti/
Archea Associati,
Ex Magazzino Vini,
Trieste, 2017.
Photo by Pietro Savorelli
e Associati.